

CENNI GEOGRAFICI

Un paradosso alpino

Ossana e Vermiglio, nell'Alta Val di Sole, ai margini nord-occidentali della provincia di Trento, affiancano i loro territori, ancorandoli entro i più alti monti della regione tridentina: i gruppi dell'Ortles-Cevedale a nord, dell'Adamello-Presanella a sud.

Le due circoscrizioni possono essere considerate un paradosso alpino. Appartengono, infatti, alla testata della valle più alpina del Trentino, ove si fanno più spiccati i caratteri d'alta montagna, ritagliate come sono entro uno scenario profondo di vette che s'innalzano al cielo con crinali innevati, algidi ghiacciai, versanti ripidi, acque impetuose, selve fitte di larici, pini e abeti, pascoli e ampie radure.

Nell'opinione comune gli ambienti marcatamente montuosi appaiono come aree marginali, chiuse, povere di storia, in ritardo culturale ed economico.

Non è così per i territori in esame che, in contrasto con la loro aspra natura, possiedono una stupefacente ricchezza e specificità culturale.

Edifici tradizionali, architetture signorili e spazi del sacro s'iscrivono nel paesaggio dell'area di studio quali impronte culturali cariche di potenzialità espressiva e adatte a creare atmosfere d'intensa figurabilità.

Del resto non poteva essere diversamente dal momento che, seguendo Augusto Giovannini (1998, p. 5), la Val di Sole "racchiude la storia millenaria interpretata da minatori, contadini, pastori e grandi artisti che hanno reso splendidi nobili dimore e suggestivi luoghi di culto".

A tale dovizia di storia e di cultura non è indifferente la posizione della valle, contermina con la Lombardia e il Sudtirolo, non lontana da Svizzera e Austria, in secolare relazione con i luoghi circostanti attraverso funzioni e flussi di natura fisica, umana, economica e culturale. Sono rapporti evoluti nel corso del tempo che hanno assunto forme assai diversificate e giustificano la realtà di oggi. Ne è stato tramite soprattutto il Passo del Tonale (1883 m), uno dei più frequentati passi alpini, che immette direttamente nell'area in esame. Questa, alla testata della Val di Sole, ha nel valico un riferimento vivace. Punto di condensazione, esso è un luogo di percezione intensificata, un nodo in cui convergono linee di comunicazione e strade diverse. Gli fa riscontro un altro nodo di orientamento locale, la Gola di Mostizzolo (509 m), dove la Val di Sole si conclude e il fiume Noce che la percorre, sovrastato dal noto ponte, entra in Val di Non.

C'è da aggiungere che proprio a causa della posizione l'area è stata connotata da terribili eventi bellici. In particolare la tragedia della Grande Guerra vi ha lasciato la sua impronta poiché per questi territori, appartenenti allora all'Impero Austro-Ungarico, correva la linea del fronte italo-austriaco.

Tracce tangibili ne parlano ancora. Una cintura di forti austriaci, monumenti, cimiteri, strade militari, la mostra permanente del restaurato Forte Strino nonché il Museo della Guerra Bianca a Vermiglio evocano le sanguinanti ferite della storia.

I limiti comunali

Il territorio di Ossana s'estende su una stretta fascia di terra, a forma grossomodo di stivale, compresa, tra i domini di Peio a settentrione, Pellizzano, a oriente, e Vermiglio (pop. *Vermèi*), a occidente. Ai limiti meridionali, l'area si amplia verso ovest, limitrofa alle circoscrizioni di Pinzolo e Carisolo.

A nord-ovest la linea di confine del Comune di Ossana s'allontana da quella che circonda il Comune di Vermiglio nella zona del Novale (pop. *Noál*), a circa 1631 m, un esteso bosco misto sul versante destro della bassa Val di Peio. Scende poi verso il Noce (pop. *Nós*) e ne segue per un breve tratto il corso, quindi, attraversata presso Fucine la distesa di prati e colture della piana di Castra, risale la ripida sponda rocciosa di Corina, coperta da un bosco di larici e cespugli, e giunge sino a quota 1891, racchiudendo Piazza Broggia. È questo uno spazio piuttosto ampio, povero di vegetazione, a monte del ripido bosco dei Brusadi, tra la Val del Roinac' e la Val de le Carbonère.

Il limite ripiega, quindi, nuovamente verso il basso, ricalcando un segmento della Val de le Carbonère e allargandosi a oriente nei pressi di Cusiano. Da qui con andamento rettilineo risale il versante destro della Val di Sole sino al Monte Salvat (1677 m).

È ora una collana di elementi morfologici della Presanella a ritmare la delimitazione: il Monte Scavezzi (1964 m) e la ripida bastionata dei Crozzi Meotti (pop. *Cròzzi dei Meòti*), ove si alternano creste e canali sorvegliati dal Monte Fazzon (2703 m); poi, il Caldura o Caldoni (pop. *Cagalat*), 2904 m, la Bocchetta del Cagalatin (2721 m) e, a sud-est, Cima Ginèr (2957 m), punto d'incontro con i territori di Pinzolo e Carisolo.

Dal Ginèr, il fronte comunale curva verso occidente e, per il Passo di Scarpacò (2617 m), la Cima di Bon (2901 m), i Corni di Venezia (2961 m) con il piccolo ghiacciaio settentrionale, perviene alla caratteristica piramide trilatera di Cima Scarpacò (3252 m), ove converge con gli ambiti di Carisolo e Vermiglio. Qui il confine muta direzione: piega a nord, passa per la Forcella Venezia (2908 m) e, in direzione nord-est, corre sulla disliviale comprendente Cima Palù (3013 m), Punta di Pradazzo (pop. *Pradac'*), 2995 m, il conico Pizzo del Montanel (2753 m) e Cima di Stavèi (2619 m).

Rettificato il corso in senso sud-nord, il confine digrada verso i Tovi Balardi (2192 m), un boscoso pendio dirupato, disseminato di canali ripidi e impervi, per abbassarsi sempre più sul versante destro dell'Alta Val di Sole, raggiungere e attraversare diagonalmente il Torrente Vermigliana, risalire in senso nord-ovest il versante sinistro per le Pendegie, una campagna incolta sovrastata da bosco a occidente di Fucine, e pervenire al Novale, margine nord-ovest da cui s'è iniziato a seguire la delimitazione.

Il territorio di Vermiglio – contermina con quelli di Ponte di Legno, Ossana, Peio, Giustino, Spiazzo, Strembo e Carisolo – coincide con il bacino idrografico del Torrente Vermigliana: un robusto ferro di cavallo, con la convessità rivolta a sud-est, e la ristretta concavità occupata da una parte distale, una frazione del comune polimerico di Pellizzano.

A nord-ovest, il limite con il Comune di Peio si avvia dalle imponenti forme del Monte Redival (2973 m) nel gruppo Ortles-Cevedale e, seguendo la linea di displuvio in direzione nord-est, passa per il Monte Palù (2835 m) e la Cima Forzellina (2829 m). Da qui, verso est, delimitando gli scoscendimenti franosi della Valletta (pop. *Valèta*), una conca erbosa di origine glaciale disseminata di rocce e massi, raggiunge Cima Boai (pop. *Còren de Boai*), 2687 m, robusto rilievo, ricco di pascoli e malghe, sul versante sinistro della Val Vermiglio. Frequentato punto panoramico per le intense visuali aperte sull'Alta Val di Sole, la Val di Peio e la Val del Monte (Peio), il Boai è conosciuto per le miniere di magnetite del versante rivolto alla Val di Peio, nell'area di Comasine, sfruttate sino a tempi recenti. Purtroppo il monte è tristemente noto anche per aver provocato in passato frequenti valanghe, favorite dalla forte pendenza dei versanti e dalla vegetazione erbosa che non poteva ostacolare le masse nevose quando precipitavano a valle. Oggi enormi paravalanghe proteggono il sottostante abitato di Vermiglio.

La linea confinaria declina poi in direzione della Montagna Còlem, la vasta foresta di conifere che da Cima Boai digrada a sud-est sino alle le Pendegie racchiudendo il Gaggio Dasaré, esteso pendio erboso con un nucleo di masi a nord-est di Cortina, frazione di Vermiglio. Quindi il margine ricalca a oriente la linea di confine con il comune di Ossana sino a Cima Scarpacò. Avanza poi in senso sud-ovest, supera il Passo di Cornisello (3115 m), sfiora l'omonima vedretta situata a est, transita per la Cima d'Amola (3326 m), rilievo a base quadrilatera, il Passo omonimo e la Cima Presanella (3558 m), punto più elevato della dorsale. Quindi, si muove con decisione a ovest, insinuandosi tra la Vedretta Presanella a nord-ovest, il più esteso ghiacciaio del Gruppo, e la Vedretta Nardis a sud-est. Passa per la grande piramide di Cima di Vermiglio (3548 m), il Monte Gabbiolo (3458 m), il Cèrcen (3280 m), Cima Busazza, 3326 m, Cima Presena (3069 m), il passo omonimo (2997 m) e quello del Maroccaro (3034 m). Aggira la Vedretta Presena, piegando dapprima a nord lungo la catena delle Punte del Lago Scuro e dirigendosi poi verso i Monticelli (pop. *Montisèi*), luoghi sacri per le vicende belliche che li segnarono profondamente. Si tratta di una lunga cresta frastagliata che si leva a nord-est del Passo del Monticello o Paradiso (2573 m) e divide la Val Presena dal Passo del Tonale. Secondo le cime che s'innalzano a quote diverse, il rilievo è indicato come Monticello Superiore (2609 m), Monticello di Mezzo (2538 m) e Monticello Basso o Monticello (2432 m).

Il limite comunale s'orienta, quindi, verso nord-ovest abbassandosi al Passo del Tonale e risalendo a Cima Cadì (2606 m) e al Monte Tonale Occidentale (2694 m). A questo punto muta nuovamente direzione in senso nord-est per raggiungere Cima Casaiòle (2779 m), prospettata con le sue verdi pendici sul Passo del Tonale, e il Passo dei Contrabbandieri (2679 m), ove rimarca la dorsale che partendo dal Monte Tonale Occidentale culmina nel Redival e si conclude a Cima Boai.

I territori in esame e il contesto

L'essere incuneati tra elevate catene montuose, pone ad alte quote le massime altitudini dei due territori considerati. Queste, confrontate con le modeste minime, indicano il notevole declivio dell'area.

La sede comunale di Ossana è a 1003 m sul livello del mare, compresa tra l'altitudine minima di 932 m, nei pressi di Cusiano, sino alla massima di 3252 di Cima Scarpacò. Il resto del territorio comunale, inserito nel gruppo verso sud-ovest, comprende cime di modesta altitudine.

Vermiglio è a quote maggiori: 1261 m la sede comunale, 1060 m la quota più bassa, a valle di Cortina, e 3558 la più alta, Cima Presanella.

I comuni di Ossana e Vermiglio appartengono al Comprensorio "della Valle di Sole", esteso su 609,36 kmq di superficie, con una popolazione di 14.987 abitanti. Tale territorio per circa un terzo è integrato nel Parco nazionale dello Stelvio e nel Parco naturale Adamello-Brenta.

Le due circoscrizioni, come accennato, occupano l'Alta Valle, compresa tra il Passo del Tonale e Mezzana, di cui fanno parte anche i comuni di Peio, Pellizzano e della stessa Mezzana.

I loro territori presentano dimensioni differenti: il primo è un piccolo comune di 25 kmq e 789 abitanti che, oltre alla sede comunale, include le frazioni di Cusiano e Fucine.

Più esteso e più popolato si rivela il Comune di Vermiglio: 103 kmq e 1906 abitanti. In tale ambito alcune frazioni compongono un unico insieme, una minuscola conurbazione che forma un solo paese. L'agglomerato urbano di Vermiglio riunisce, infatti, le tradizionali sedi di Cortina, Fraviano e Pizzano. Vi si è poi associato Borgonuovo, il cui toponimo suggerisce l'origine recente. Si tratta, infatti, di un'area di espansione sorta sulla statale n. 42, fra il Rio Fraviano e il Rio Cortina. Si scosta, dall'insieme, a 10 km, la frazione del Tonale, disgiunta dal complesso e confinante con il Comune di Ponte di Legno, in provincia di Brescia.

Nel complesso i comuni in esame, con i loro 128 kmq, occupano una porzione rilevante della totale estensione comprensoriale e un tratto relativamente esteso – poco più di 15 km – della Val di Sole.

Quest'ultima si protende per 42 km dal Passo del Tonale alla Gola di Mostizzolo ove, come detto, inizia la Valle di Non, del tutto diversa per caratteri e direzione.

La superficie dell'area di studio si distende attorno alla Val Vermiglio, bagnata dal Torrente Vermigliana. I caratteri generali della valle non si distinguono, se non per le discriminanti dovute alla maggior altitudine, da quelli della Val di Sole. La quale s'insinua nelle Alpi Retiche tra le propaggini meridionali dell'Ortles-Cevedale, a nord, e quelle della Presanella e del Brenta, a sud.

Si tratta di un ampio solco glaciale, solenne nel tratto mediano, che si restringe sempre più verso il basso. L'orientamento è genericamente da ovest-sud-ovest verso est-nord-est.

Con più precisione, il tratto superiore, ove si trovano i territori indagati, è diretto da sud-ovest a nord-est, il tratto mediano corre all'incirca da ovest a est, l'inferiore, compreso tra Dimaro e il suo limite, ricalca l'andamento di quello superiore.

Allineata alla fondamentale disposizione dei fasci montuosi dell'arco alpino, la valle si presenta come un corridoio longitudinale, una grande valle glaciale, modellata dall'azione dei ghiacciai pleistocenici e quaternari. Come altre valli longitudinali alpine, si distingue per l'ampiezza legata a una faglia molto antica, la Linea Insubrica, di cui si dirà in seguito.

I territori analizzati ricadono nella porzione di massima larghezza, 11 km, che si riscontra tra il Monte Redival e Cima Presanella. Tale ampiezza si mantiene quasi costante anche nel tratto vallivo mediano sino a Mezzana, per poi occupare sempre meno spazio allo sbocco, dove solo poco più di 3 km intercorrono tra le ultime diramazioni del Monticello e quelle del Monte Peller.

La direzione del solco mette in mostra un versante settentrionale soleggiato e ben esposto, a solatio, e uno meridionale, piuttosto in ombra, a bacio. Il primo è caratterizzato da depositi glaciali relativamente scarsi, ma da un susseguirsi di conoidi e terrazzi, forme adeguate all'insediamento. Il versante opposto, ricoperto da vasti depositi d'origine glaciale, è dominato dalle foreste. Vi scarseggiano gli abitati, se non in siti particolarmente favorevoli per caratteristiche che consentono di trascurare lo svantaggio della scarsa insolazione. È il caso dei terrazzi morenici che modulano i declivi soprattutto alle quote inferiori, alti sino a 500 m sopra il fondovalle, come nel caso di Ossana.

I centri sono ben collegati da una fitta rete di strade locali, dalla provinciale n. 202, ma soprattutto dalla Strada statale n. 42 "del Tonale e della Mendola" e dalla ferrovia elettrica Trento-Malé, che conclude la sua corsa al villaggio turistico di Marilleva e non percorre pertanto l'Alta Valle.

Da Fucine risale tutta la Val Vermiglio la vecchia Strada del Tonale (pop. *Via vègia de Tonal*). Si tratta della Via imperiale del 1543. Il suo percorso corre a monte dell'attuale statale e giunge sino all'Ospizio San Bartolomeo, al Tonale, per poi proseguire verso la Val Camonica. Ha fondo naturale e, in alcuni tratti è ancora percorribile.

Il clima è alpino nell'Alta e Media valle, più dolce in quella Bassa. Di tale diversità climatica risentono sia l'economia sia l'architettura rurale tradizionale.

Accanto a quest'ultima, la valle vanta chiese, case signorili, case fortificate, castelli, capitelli, riferimenti e dettagli architettonici che ne impreziosiscono il paesaggio.

I territori di Ossana e Vermiglio interessano parzialmente la Val di Peio, detta Valletta, una delle più importanti valli laterali che s'immettono nel solco principale.

Essa condivide con la Val di Rabbi, che sbocca a Malé e le è grossomodo parallela, la provenienza da nord. Sono le convalle maggiormente sviluppate, ricche d'acqua, comprese nell'ambito turistico della valle in cui confluiscano. La loro parte superiore, per la rilevanza ambientale, botanica e faunistica, è inclusa nel settore trentino del Parco nazionale dello Stelvio.

La Val di Peio segue il corso dell'alto Noce, incuneata tra le pendici dell'Ortles-Cevedale. I paesaggi sono suggestivi, ammantati da foreste, aperti da ripidi prati, scanditi dai modesti terrazzi su cui stanno sospese le sedi umane. Entro tali quinte richiamano attenzione monumenti artistici di pregio.

La Valle di Rabbi è incisa dal Torrente Rabbiés in uno spettacolare scenario di monti e ghiacciai. Sui cupi versanti ravvicinati, tra foreste di larici e abeti, si aggrappano gli abitati di tipo sparso, a masi.

La geotettonica e la geologia

Il solco solandro sottolinea parte del tracciato della cosiddetta Linea Insubrica che non coincide con l'asse vallivo, ma è spostata molto più a sud. Essa, secondo i settori interessati, viene battezzata Linea del Tonale, Linea della Pusteria o Linea del Gail. È detta, forse più propriamente, Lineamento Periadriatico. Talora, con riferimento al nome dei due passi attraversati, è chiamata Linea Iorio-Tonale¹.

Si tratta di una faglia di scorrimento, una delle maggiori di tutto l'arco alpino, con trascorrenza destra: il lembo settentrionale è spostato verso destra rispetto a quello meridionale.

La Linea, larga centinaia di metri, assai frantumata, separa la catena principale delle Alpi, dalle Alpi calcaree meridionali. Orientata da ovest a est, si sviluppa per circa 1000 chilometri dal Piemonte (Canavese) ai territori della ex

¹ Il Passo San Iorio collega la Valle Albano e la Valle San Iorio, in provincia di Como, con la Val Morobbia nel Canton Ticino.

Iugoslavia. Lungo il suo percorso si dispongono diverse vallate: oltre alla Val di Sole, la Valtellina e la parte superiore della Val Camonica, la Val Pusteria, la Valle del Gail e la Valle della Drava.

Tale faglia è l'elemento fondamentale della tettonica alpina, il margine lungo il quale nello schema genetico delle Alpi è avvenuto lo scontro tra la placca africana e quella europea. L'orogenesi alpina è, infatti, legata alla convergenza e collisione delle due placche. Si è trattato di un urto d'enormi proporzioni fra due cratoni, ossia due grossi blocchi di crosta terrestre, corrispondente alla fase più intensa del corrugamento alpino manifestatasi tra il Cretaceo, nell'era Secondaria o Mesozoica, circa 100 milioni di anni fa, e il Miocene, nell'era Terziaria o Cenozoica, circa 15 milioni di anni fa.

Nella complessa storia delle Alpi resta traccia di altri due remoti cicli orogenetici, avvenuti nell'era Primaria, da 500 a 250 milioni di anni fa, con l'orogenesi Caledoniana ed Ercinica che delinearono una catena paleoalpina. Ma è solo la terza fase quella che determinò la formazione delle vere e proprie Alpi: la zolla africana, con poderose spinte verso nord, compresse contro l'Europa centrale la profonda fossa della geosinclinale occupata dal mare Tetide. Gli enormi accumuli di sedimenti che si erano depositati sul fondale si piegarono, s'innalzarono e sovrapposero, con scorrimenti delle pieghe e ricoprimenti delle une sulle altre. Lungo le principali linee di frattura si produssero eruzioni ed effusioni di materiale magmatico che si solidificò anche all'interno della crosta terrestre in plutoni intrusivi, come nel caso dell'Adamello e della Presanella.

Nell'area considerata è assai diffuso questo tipo di rocce magmatiche intrusive. Geologicamente tali rocce sono cristalline, composte da diorite quarzifera, detta tonalite o granito dell'Adamello. Una serie d'intrusioni successive ne ha formato l'intero corpo tra l'Eocene e l'Oligocene (da 55 a 24 milioni di anni fa). Le rocce, venute allo scoperto a causa dell'erosione degli agenti esogeni, si presentano in forme aspre e massicce, fortemente articolate e topograficamente dilatate. L'ambiente che ne deriva è ruvido, spesso segnato da massi di notevoli dimensioni che si staccano dal complesso roccioso, e da scarsi detriti minuti.

Grossi blocchi granitici (pop. *bala*, *balon*, *balonac'*) sono ben visibili nei pressi di Ossana (a est della strada di Valpiana), Cusiano (Val del Roinac') e Vermiglio (Alta Val Palù). Talora i massi sono nascosti dalla vegetazione, come accade a Cusiano per la *Bala alta* tra la Val Corina e le Valorche.

A nord della Linea Insubrica il rilievo appartiene all'unità austroalpina, uno dei quattro domini tettonici in cui è geologicamente suddiviso l'intero massiccio alpino a seconda delle caratteristiche di formazione, struttura e tipologie litologiche.

Le rocce cristalline di tale dominio sono assai antiche, di natura prevalentemente metamorfica avendo subito una profonda trasformazione in conseguenza di elevate temperature interne e forti pressioni. Sono costituite da anfiboliti, paragneiss, per composizione affini al granito, da micascisti, fortemente scistosi per l'abbondanza di mica associata al quarzo e da filladi argilloso-quarzose di aspetto fogliaceo. Molto rappresentate in provincia poiché concorrono all'imbasamento alpino, costituiscono soprattutto il Gruppo Ortles-Cevedale, situato nelle Alpi Retiche fra Lombardia e Trentino-Alto Adige e compreso nel Parco Nazionale dello Stelvio.

Gli scisti cristallini modellano il versante sinistro della valle in forme più dolci, morfologicamente contrastanti con quelle del versante destro, plasmato dalle scabrose masse tonalitiche intrusive.

Si consideri però che, a causa dello spostamento della Linea Insubrica a sud dell'asse vallivo, la zona di contatto tra scisti cristallini e masse intrusive decorre a metà altezza del versante destro. La parte inferiore di questo versante è, quindi, plasmata entro rocce scistose.

La morfologia valliva

Le vicende geotettoniche e la struttura geologica non sono che alcune concause dell'accidentata morfologia dell'area. La vallata ha subito l'esarazione dei ghiacciai quaternari ed è stata incisa da quella più recente dei corsi d'acqua.

L'azione delle glaciazioni pleistoceniche ne ha fortemente influenzato le caratteristiche.

Nell'epoca glaciale la Val di Sole è stata occupata dalla trasfluenza, attraverso il Passo del Tonale, del ghiacciaio del Gavia che scendeva in Val Camonica. A questa diramazione si univano i ghiacciai provenienti dal versante settentrionale del Gruppo della Presanella e, più in basso, quelli provenienti dalle Valli di Peio e Rabbi.

La valle ha un'inconfondibile impronta glaciale, sebbene non sia sorta interamente per esarazione, cioè erosione glaciale. L'erosione glaciale ha modellato a doccia una precedente valle fluviale e l'ha terrazzata. Con l'erosione del fondo e sui fianchi la valle è stata approfondita e ampliata, tanto da assumere la forma a U o a truogolo, con fondo largo e versanti ripidi.

Il profilo longitudinale presenta a varia altezza terrazzi e gradini, testimoni delle oscillazioni del ghiacciaio della Val di Sole, durante l'ultimo ritiro.

Il fondovalle è ricoperto ovunque da depositi alluvionali e morenici.

I depositi morenici che gravano sulla testata e sui ripidi versanti soprattutto alle quote più basse non sono stati asportati, ma solo parzialmente intaccati dall'intensa azione erosiva delle acque di dilavamento postglaciale. Generalmente sono sabbioso-ghiaiosi, contenenti talora lenti limose. Data l'accentuata acclività, il considerevole spessore dei materiali sciolti potrebbe costituire pericoli di frana che sembrano tuttavia scongiurati dalla consistente copertura boschiva. Depositati glaciali e cordoni morenici prevalgono sulla destra idrografica e sono scarsi sulla sinistra. Piccoli cordoni morenici appaiono sulla sinistra a nord-est di Ossana.

Nel territorio di Vermiglio, su tale versante, depositi glaciali affiorano a quote molto elevate, sopra Malga Boai (1990 m) e vicino alla Nuova Malga del Dosso (1700 m). Depositi più recenti si rinvencono sul ripiano tra Ossana e la Bassa Val Cavagna (1120 m).

Sull'ampio, piatto fondovalle il ritiro delle masse glaciali ha lasciato ingenti accumuli di depositi alluvionali e da trasporto. Questi, derivati dalla degradazione delle rocce più antiche, sono stati coperti da depositi attuali e recenti che hanno orlato il fondovalle di coni di deiezione e colate di detrito grossolano e fango (*debris flows*).

La maggior parte dei conoidi è stata generata dal trasporto di torrenti e torrentelli con forte pendenza che raggiungono la valle principale entro profonde incisioni.

Sulla sinistra idrografica si riscontrano terrazzi di abrasione privi di depositi glaciali.

Al Passo del Tonale tre terrazze glaciali scandiscono la base del Monte Cadi: la più bassa si prolunga per oltre due chilometri, fino all'ex forte austriaco Mero. A oriente del passo, un gradino di oltre 300 metri scende verso il fondovalle e si raccorda per altezza con i gradini allo sbocco della Valle del Presena e, più a oriente, della Val di Stavel.

Il ghiacciaio quaternario di Peio ha lasciato terrazze a Peio paese e a Campeggio di Peio, come pure ampi depositi glaciali. La sua confluenza da sinistra nel solco principale ha allargato la valle originando la conca di Ossana.

A questo complesso di forme glaciali si associa sulla destra la valle sospesa di Valpiana. Valli secondarie pensili si presentano su entrambi i versanti principali, come del resto nelle stesse convalli, dal momento che le valli minori che confluiscono nella doccia glaciale spesso non si innestano gradualmente al fondo della valle principale, come fossero troncate.

Al di sopra del fondovalle, sul versante destro, l'area sommitale mostra superfici di spianamento. Sono tratti spianati o leggermente ondulati, resti di un'antica superficie originaria o di successivi spianamenti avvenuti nell'evoluzione dei processi morfologici.

Una più alta, quasi completamente demolita, è compresa fra 1900 e 2200 m. Al di sotto, all'altitudine di circa 1500 m, se ne evidenzia un'altra, fra Vermiglio e Dimaro, ove trovano posto pascoli e malghe.

Altre forme di erosione glaciale compaiono sotto le creste di entrambi i versanti. Si tratta di un alto numero di circhi, depressioni scoscese su tre lati e aperte verso la valle che sovrastano. Il fondo è spesso una piccola conca di ampiezza variabile da mezzo a un km. Il recinto roccioso è fasciato al piede da falde detritiche. La soglia che le apre verso valle è leggermente rialzata. Quando un ghiacciaio scompare fondendo, l'incavo abbandonato molte volte accoglie un laghetto. I laghi e laghetti dell'area, soprattutto della sponda destra, hanno avuto tale genesi.

La rete idrografica

La geografia del territorio di studio è profondamente segnata dall'acqua che la favorisce molto in termini di apporti. Le precipitazioni, anche nevose, alimentano gli stock naturali che raccolgono pure le acque di fusione dei vasti ghiacciai della zona.

La piovosità media, valutata attorno ai 990 mm, scorre per un 52% nei torrenti o ristagna nei laghi. Il resto si ripartisce in due flussi. Il primo, che rappresenta che il 40% della risorsa, ritorna nell'atmosfera per il processo di evapotraspirazione. Il secondo, l'8%, alimenta le falde sotterranee.

L'asse areale è rappresentato dal Torrente Vermigliana, affluente di destra del Noce.

Il Noce s'immette nell'Alta Val di Sole provenendo dalla Valle di Peio. È generato da due rami distinti che scendono dal Monte Cevedale. Il primo ramo, il Noce di Valle del Monte, scaturisce a circa 2700 m di quota sulle pendici del Corno dei Tre Signori (3359 m) per poi defluire, in direzione ovest-est, per la Valle del Monte. Il secondo, il Noce Bianco, ha origine sulle falde della Cima Nera, a 2500 m, e bagna in senso nord-sud la Valle de La Mare. I due corsi hanno una pendenza che s'aggira rispettivamente intorno al 100 e 108 m per chilometro. Mescolano le loro acque poco a monte di Cogolo (1160 m) da dove il fiume continua il suo corso rivolto a sud-est.

Il Vermigliana ha inciso la Val Vermiglio che consente di superare i confini regionali portando in Val Camonica attraverso il Passo del Tonale. Nella Carta di Regola di Vermiglio del 1646 è detto *Nos*. L'idronimo è rimasto nel tempo, tanto che il torrente è spesso appellato Noce di Vermiglio per distinguerlo dal Noce di Peio.

Il Vermigliana nasce dai torbosi versanti orientali dello spartiacque del Passo del Tonale e sbocca nel Noce alla periferia di Cusiano (942 m), dove la valle si restringe tra Fucine e Ossana, dopo un percorso di 14,5 km. La sua pendenza è di 64,6 m per chilometro. Ma nel tratto medio l'inclinazione e la profondità dell'alveo sono minime: questo ha causato spesso la tracimazione delle acque e il rovinoso allagamento della verde pianura attraversata.

Il regime è tipicamente alpino, con forti e brusche variazioni di portata durante l'anno.

Le precipitazioni nevose dell'inverno generano un periodo di magra, mentre la fusione dei ghiacci e lo scioglimento delle nevi in primavera producono la massima portata in giugno e luglio.

Nonostante il breve corso, il Vermigliana conta numerosissimi affluenti. Da destra vi confluiscono dapprima il Torrente Presena che fa defluire le acque di un vasto bacino idrografico alimentato dalle Vedrette Presena e Busazza; poi, di seguito, il Rio Presanella che scende dalla Valletta di Stavel convogliando le acque di scioglimento dei ghiacciai della Presanella e del Cercen. La funzione erosiva lo rende particolarmente pericoloso, mentre il suo solco è una direttrice di valanghe. Nel settembre 1960, ormai fuori controllo, il Rio mutò per ben quattro volte il corso.

Procedendo verso valle s'incontrano i rivi di Val Ricolonda, Val Palù, Val del Barco e, infine, il Torrente Foss, generato dall'unione dei due rami provenienti rispettivamente dalla Val di Bon e dalla Val Caldura, che, percorsa la Valpiana, finisce nel Noce a sud di Cusiano.

Da sinistra pervengono al Vermigliana rivi e piccoli ruscelli, nutriti dalle piogge e dalle acque di fusione delle nevi, poiché non esistono ghiacciai in altura. Si susseguono il Rio Valbiolo, il Merlo, il Negazzano, lo Strino, il Finale, il San Leonardo. Le tre frazioni che formano l'agglomerato urbano di Vermiglio battezzano altrettanti rivi che le percorrono: Pizzano, Fraviano e Cortina. Questi sono alquanto minacciosi per l'impeto della corrente nei periodi di piena, per i franamenti causati dalle acque rigonfie nello stato di morbida, per le valanghe incanalate dai loro solchi. Il più pericoloso è il Rio Fraviano, ma tutti e tre recano spesso danni al patrimonio boschivo e sradicano il tappeto erboso inghiainandolo per vasti tratti.

I laghi

L'intensa azione delle glaciazioni pleistoceniche e recenti ha morfologicamente condizionato la formazione dei numerosi bacini lacustri dell'area.

Prevalgono di gran lunga i laghi di circo, ubicati nella parte alta dei versanti, intaccata con incavi e nicchie. Ma si riconoscono anche laghi vallivi di esarazione e di sbarramento morenico. Il Catasto dei laghi trentini di Gino Tomasi (2004) ne dà approfondite informazioni.

Sulla sinistra orografica della Val Vermiglio si ritrovano unicamente laghi di circo. Sono tali i due Laghetti del Monte Tonale, distanti circa 200 m, soggetti a oscillazioni di livello. Quello inferiore è a quota 2570 e ha una superficie di 1300 mq. Quello superiore, a quota 2581, si estende su 2500 mq.

In un vasto circo a quota 2720 s'adagia il laghetto del Passo dei Contrabbandieri, 1500 mq di superficie e al massimo 1 m di profondità.

Alla testata dell'omonima valletta, su un ripiano glaciale sotto Cima Redival, i Laghetti di Strino si mostrano in tutta la loro spettacolarità. Sono collocati rispettivamente a quota 2592 e 2601. Il più elevato ha dimensioni maggiori, espanso su 3200 mq.

Il versante destro della valle presenta maggior ricchezza e varietà di bacini lacustri, fatti nascere anche dall'erosione recente.

A iniziare dalla testata appaiono i Laghetti del Monticello, inferiore, medio e superiore. Sono laghi di circo, due dei quali di controversa appartenenza, data l'incertezza della linea spartiacque tra il bacino del Torrente Vermigliana e quello dell'Ogliolo, affluente dell'Oglio. È il caso dei Laghetti medio e superiore, a quota 2558 e 2595, ubicati alla base della vasta conca del Presena, all'uscita della stazione a monte della funivia Tonale-Paradiso. Si estendono rispettivamente su 6000 e 22000 mq. Più in basso, a quota 2544, a sinistra della stessa stazione d'arrivo della funivia, un perimetro circolare delimita i 1600 mq del Laghetto inferiore.

Il Lago Scurio di Monticello, a quota 2650, tra Passo Paradiso e Capanna Presena, si rappresenta ancora sulle carte nonostante oggi sia prosciugato, dopo le forti oscillazioni di un tempo. Tra i depositi morenici resta traccia della depressione. È un fatto che non stupisce poiché, tra i fenomeni geografico-paesaggistici, nulla nel tempo è più effimero dei laghi (Tomasi, 2004, p. 77). Si sa, infatti, che i bacini lacustri, con la loro depressione, costituiscono un rallentamento allo scorrimento superficiale delle acque e che la solcatura prodotta dall'emissario tende ad abbassare la soglia di contenimento delle stesse e a svuotarlo lentamente.

Sta scomparendo il Lago Presena, a quota 2184, il più ampio dei numerosi laghetti del ghiacciaio, in avanzata fase di riempimento. Per l'invasione della vegetazione si sta trasformando in torbiera e sulle carte è indicato come Alveo del Lago Presena. È situato al fondo di un grande circo, parzialmente occupato dalla Vedretta Presena orientale. Lungo 260 m, largo 120, ricopre un'area di 26000 mq, con profondità massima di un metro, ma notevoli variazioni di livello correlate alle consistenti ablazioni estive del sovrastante ghiacciaio. Le rive sono del tutto piatte a oriente e mezzogiorno, formate da detrito e fango morenico; a occidente le disegna una morena abbandonata, mentre a settentrione una barra di rocce montonate costituisce la soglia di circo, incisa dal solco del modesto emissario.

Lasciata la zona del Presena, alla testata della Valle San Giacomo, a quota 2262 m, immerso tra ripidi depositi morenici, si trova un piccolo lago in formazione, 3200 mq di superficie.

Alla base della Vedretta Presanella, il lago più conosciuto è il Lago al Rifugio Denza, citato spesso come Laghetto Presanella. Ubicato a 2340 m di altitudine nell'Alta Val Stavel, 200 m a ovest del Rifugio del Cai, è un lago di circo scavato tra ripide rive di roccia tonalitica, striata ed erosa. Lungo 120 m e largo 90, ha una superficie di 8000 mq e una profondità di 10 m.

Dal Rifugio Denza, risalendo il sentiero che affianca il Torrente Stavel si raggiungono le tracce di alcuni piccoli bacini, oltre i 2400 m, definiti Laghetti di Val Presanella, quasi del tutto colmati, inseriti in uno sterile, deserto ambiente di rocce tonalitiche e depositi morenici che li hanno generati con il loro sbarramento.

Alla testata della piccola Valle di Barco, a quota 1904, si trova il lago omonimo. Si espande al centro di una conca suggestiva, ricoperta di fitte foreste d'abeti. L'origine è di circo vallivo, il contorno piriforme. Misura 200 m di lunghezza e 130 di larghezza, su una superficie di 16800 mq.

A monte, a 2314 m d'altitudine, s'apre un altro lago di circo, il Lago Piccolo. Nonostante le sue misure – 90 m di lunghezza, 60 di larghezza, 4000 mq di superficie – è provvisorio poiché talora scompare in autunno e inverno.

Un clima montano localmente diversificato

È noto come il clima non sia uno stato momentaneo dell'aria, nel quale s'individua il tempo meteorologico, ma un seguito di tempi meteorologici diversi, valutati su una considerazione di lungo periodo, in genere un trentennio. Ciò perché i tipi di tempo non si ripetono esattamente nel corso degli anni e, dunque, per desumere i caratteri climatici specifici di un'area si richiedono osservazioni su un arco temporale piuttosto ampio.

Ogni luogo ha un proprio clima dovuto ai fattori astronomici e terrestri che lo condizionano e alla combinazione dei diversi elementi meteorologici fra loro. Poiché è impossibile rilevare e descrivere i climi di ogni luogo, per classificarli si procede al riconoscimento di regioni di una certa estensione che abbiano valori sostanzialmente omogenei soprattutto di temperatura e di precipitazioni.

L'Alta Val di Sole manifesta i caratteri del clima montano con varietà di situazioni locali. Non soffre, tuttavia, come del resto l'intera valle, i rigori di altre regioni alpine, perché è favorita dalla posizione entro la catena alpina, protetta dalla dorsale settentrionale dei monti Tonale, Redivål, Boai e da quella meridionale della Presanella, Busazza, Presena.

Stando alla classificazione del clima trentino offerta dal *Rapporto sullo stato dell'ambiente*, pubblicato nel 1995 dalla Provincia Autonoma di Trento, l'area in esame ricade entro la tipologia continentale alpina.

Tale tipo caratterizza zone attorno ai 1000 m di quota o più elevate ove s'estendono, prati, foreste e pascoli. In questi ambiti le temperature medie annue scendono sotto 8-9°C. Gli inverni sono rigidi e le estati brevi e calde, con una marcata escursione annua tra il mese più freddo e quello più caldo. Anche le escursioni diurne possono essere notevoli. Le precipitazioni presentano un minimo invernale e un massimo estivo e, aumentando con l'altitudine, tendono a superare il totale annuo di 1000 mm per arrivare sino a 1500 e oltre.

In realtà, una definizione così generica non tiene conto della disomogeneità dell'aerea considerata che induce a riconoscere tre zone climatiche: il fondovalle, con il clima continentale cui s'è accennato; la fascia compresa tra 1400 e 2000 m circa, con clima temperato freddo; le quote al di sopra dei 2000-2200 con clima freddo.

Il clima temperato freddo presenta medie annue comprese tra 3 e 5.9°C, mentre le medie del mese più freddo scendono al di sotto dei -3°C. La media del mese più caldo va da 10 a 14.9°C e l'escursione annua da 16 a 19°C.

Il clima freddo mostra una media annua inferiore a 0°C. Il mese più freddo fa scendere la temperatura media sotto i -6°C; il mese più caldo la porta a 9.9°C. L'escursione annua è compresa tra 15 e 18°C.

I dati meteo sono raccolti da alcune stazioni automatiche termo-pluviometriche presenti nell'area di studio o a essa vicine. Si tratta delle stazioni di Mezzana (956 m), Pellizzano (980 m), Peio (1565 m) e Peio Frana (1580 m), Passo Tonale (1795 m e 1880 m), Careser (Diga, 2600 m), Cima Presena (3015 m).

La rilevazione meteorologica in Valle di Sole ha una storia ultrasecolare. Sin dal 1885 la sezione di Trento del *Bollettino del Consorzio Provinciale Agrario per il Tirolo* pubblicava mensilmente i dati barometrici, termometrici, igrometrici, pluviometrici e anemometrici della zona. In seguito, a partire dagli anni Venti, i dati provenienti dalle stazioni termo-pluviometriche venivano raccolti dall'Ufficio Idrografico di Trento – Magistrato alle acque di Venezia. Se ne è poi occupata la Provincia Autonoma di Trento (Ufficio Idrografico) da quando le stazioni sono passate in sua proprietà, nel 1975.

I dati sono stati variamente pubblicati in annali, rapporti, analisi meteorologiche.

Oggi la pubblicazione totale dei dati meteo avviene sui siti web dell'Istituto Agrario di San Michele a/A e del Servizio meteo della Provincia autonoma di Trento.

Uno studio sul clima delle Valli del Noce è stato presentato da *Studi Trentini di Scienze Naturali-Acta Geologica* nel 1999 (vol. 76, pp. 71-88).

I grafici dell'andamento termico medio evidenziano come massime e minime ricorrano rispettivamente dopo i solstizi d'estate e d'inverno (21 giugno e 22 dicembre). Ovunque i mesi più caldi sono luglio e – con una modesta differenza – agosto. I valori termici medi decrescono con la quota. Il periodo più freddo coincide con gennaio nel fondovalle, mentre tende a spostarsi verso febbraio per le stazioni in quota: Passo del Tonale e Careser. Ciò vale soprattutto per le minime e per le aree più interne che, a causa della maggior continentalità, richiedono più tempo per il raffreddamento dopo il solstizio invernale. I valori mensili più bassi variano da poco sopra 0° C del fondovalle a -5.5°C del Passo del Tonale. Nonostante la differenza di quota, il Careser fa registrare minime termiche che non differiscono molto da quelle del Tonale. Ma si deve tener presente che il valico è costantemente battuto dai venti, anche in estate.

In rapporto alle temperature minime, frequenti episodi d'inversione termica avvantaggiano le aree più in quota.

Il regime pluviometrico di tipo continentale, con un massimo di piovosità in estate e un evidente minimo in inverno, prospetta anche massimi secondari nel tardo autunno e in primavera, tipici del regime prealpino.

Le precipitazioni medie annue variano da circa 870 mm del fondovalle, i 900 del Careser, i 1200 del Passo del Tonale. Le stazioni in quota risentono dell'effetto orografico, mentre quelle interne come nel caso del Careser mostrano una piovosità media piuttosto bassa.

D'inverno compare la neve e la durata al suolo del manto nevoso sotto il limite delle nevi perenni, compreso tra i 2600 e 2700 m, è correlata alle differenze di altitudine, al regime dell'innevamento e, in particolare, al periodo dell'anno in cui cade la maggior quantità di neve, al regime termico annuale, alla presenza di venti caldi e altro. Tra i 1000 e 1500 m la neve resta mediamente al suolo dai 30 ai 50 giorni, tra la terza decade di dicembre e la prima di marzo, per aumentare gradualmente la sua durata sino intorno ai 270 giorni in corrispondenza con i 2600 m di quota. Frequenti sono anche le grandinate.

Una vegetazione variegata e seducente

Espressione diretta del clima è la vegetazione, ricca di specie arboree e floristiche che concorrono a comporre l'apparenza seducente dei luoghi.

L'ambiente vegetale è dotato di selvaggia magnificenza, conferita dall'estensione di praterie e foreste sul fondovalle e sulle pendici montuose, mentre sulle sommità dominano i pascoli.

La disposizione dei versanti, i dislivelli altimetrici e le differenti strutture dei suoli contribuiscono a variare l'insieme di vegetali spontanei o coltivati che popolano l'ambiente.

La vegetazione è distribuita per fasce altitudinali, da quella montana, sino a 1800 m, a quella alpina da 1800 a 2800 m, a quella nivale oltre il precedente limite. Ogni fascia comprende una zona inferiore che sfuma gradatamente nella superiore.

Sul fondovalle la vegetazione spontanea sin da tempi remoti ha lasciato molto spazio alle superfici coltivate. Dominano colture prative e orticole. Gli orti forniscono alcune piante alimentari e tuberi di uso comune.

I prati riguardano due principali tipi di formazioni erbacee: i prati pingui, concimati, irrigati e falciati due volte l'anno, destinati alla produzione di foraggio, e i prati xerici – prati magri o prati di monte – ritagliati sui pendii a solatio e coincidenti con radure, pianori e zone incolte.

I primi sono formati da graminacee, ombrellifere, leguminose, composite e avena maggiore (*Arrhenatherum elatius*). I secondi sono caratterizzati da formazioni erbacee di diversa natura, basse e rade, adattate a situazioni di deficit idrico, con interessanti elementi floristici e chiazze di suolo nudo. Sono poco produttivi e vengono sfalcati più per fini di mantenimento del paesaggio che per ricavarne qualche utile.

Nelle superfici non coltivate, le essenze forestali spontanee sono rappresentate da piante xerofile, accomunate dall'adattamento ad ambienti asciutti. Predominano carpino nero, roverella (*Quercus pubescens*), orniello e, ai limiti del piano basale, rovere (*Quercus petraea*), consociati al pino silvestre spontaneo e al pino nero d'origine artificiale.

Le pendici del piano montano inferiore accolgono formazioni di latifoglie che escludono quasi completamente il faggio; comprendono, invece, l'acero di monte, il pioppo, la betulla, il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*). Comune nei boschi è il nocciolo (*Corylus avellana*) che si spinge sino a circa 1200 m di altitudine.

Nel piano montano superiore prevale quasi incontrastata la foresta di conifere, formata da abete rosso e larice, spesso accompagnati da abete bianco e rari faggi.

Le peccete sono vaste e rigogliose soprattutto sul versante destro, rivolto a nord, più umido e freddo, con suoli prevalentemente di tonalite che generano un terreno sciolto, permeabile, assai adatto alla vegetazione.

Gli alberi si elevano dal folto strato di muschio che ricopre il suolo, cosparsi di piccole macchie di mirtillo rosso e nero, lamponi, erbe aromatiche e officinali. Nella fascia subalpina l'abete rosso s'associa al pino cembro o cirmolo, mentre alle quote più elevate primeggiano le formazioni di larice e cembro. Nel sottobosco si possono incontrare specie cespugliose, come le lonicere, arbusti resistenti al freddo e al calore estivo, il ginepro nano e il rododendro, assai conosciuto per i fragili fiori rossi, dalla corolla imbutiforme, che compaiono all'inizio dell'estate.

Sul versante destro la foresta è rigogliosa sino a 1800 m, poi inizia rarefarsi sino a che è sostituita da elementi nani, come il pino mugo e il ginepro cespuglioso. Sul versante opposto, rivolto a sud, per le migliori condizioni climatiche i boschi raggiungono altitudini sino a circa 2100 m, ma hanno sviluppo minore forse a causa dei suoli scistosi, forse per la minor umidità.

Intervallano le selve frequenti radure e pianori. Spesso sono squarciate da canali coperti da elementi detritici e vegetazione arbustiva, come accade entro il territorio di Ossana ai Tovi Balardi, nel ripido bosco delle Busace, negli erti e malagevoli Tovi de la Malghéta e Tovi del Salvat o nella dirupata zona boschiva delle Valorche. Lo stesso accade nell'area di Vermiglio, dove la costa boscosa che fiancheggia la destra idrografica di Val Palù è solcata da frequenti canali, così come il Larét a nord-est di Malga del Pecé. E poi ci sono i Toesini, due lunghi, ripidi canali, che lacerano il lariceto a nord-est di Malga Verniana e ancora i Tovi de la Zéta, sul versante sinistro della Val di Barco e i Tovi di Volpaia, a monte della località omonima.

Sopra il limite del bosco si estendono le ampie superfici a pascolo, esito del clima e della plurisecolare opera di deforestazione praticata dall'uomo. Nel periodo estivo vi alpeggiano i bovini, il cui allevamento è ancora una fonte di reddito per la valle.

Qui, oltre alle specie cespugliose citate, appaiono l'arnica (*Arnica montana*), la campanella barbata (*Campanula barbata*), l'anemone (*Pulsatilla vernalis*) e la nigrigella (*Nigritella nigra*), la stella alpina e il papavero alpino. Nelle zone umide sono presenti diverse sassifraghe e pennacchi di Scheuchzer (*Eriophorum scheuchzeri*).

Un cenno merita la flora glaciale che quasi miracolosamente compare sulle vette estreme, ove il suolo è sgombro da neve: sono la *Gentiana bavarica* var. *rotundifolia*, il *Cerastium latifolium*, la *Primula glutinosa* a un sol fiore (Loss, 1871, cit. in Giovannini, 2000, p. 49).

Una popolazione scarsa, ma dinamica e intraprendente

La popolazione dei comuni di Ossana e Vermiglio è assai scarsa e disomogeneamente distribuita. Per la sua morfologia l'area non è favorevole al popolamento. Vaste distese sono montuose e improduttive: non offrono, quindi, alla popolazione la possibilità di vivere e disporsi in modo uniforme sul territorio.

Le comunità si concentrano in paesi e frazioni, in contrasto con le grandi aree disabitate che li circondano. Non esiste, come del resto in altre vallate alpine, l'insediamento a case sparse.

La distribuzione è uno dei parametri che i geografi usano negli studi sulla popolazione. Un altro parametro è la densità aritmetica che tuttavia non ha grande significato poiché è un indice medio che non tiene conto degli addensamenti e delle rarefazioni areali.

Nel caso di Ossana e Vermiglio le densità sono rispettivamente di 3,4 e 18 ab/kmq. Queste cifre dicono solo che la densità è minima rispetto al valore provinciale (77 ab/kmq) e nazionale (192 ab/kmq), ma non riflettono la mancanza di abitanti della montagna che occupa gran parte dell'area considerata.

Per i dati si ricorre all'*Annuario statistico*, edito nel 2007 dalla Provincia autonoma di Trento. Essi informano che i residenti di Ossana sono 782; quelli di Vermiglio 1895. Le donne costituiscono la maggioranza: 407 contro 375 maschi a Ossana; 967 contro 928 maschi a Vermiglio.

Le classi d'età più rappresentate sono quelle adulte dai 30 ai 50 anni. La distribuzione per fasce d'età non appare squilibrata come nel resto della provincia. La proporzione d'individui con età uguale o superiore ai 65 anni è di poco più elevata rispetto a quella delle persone con età pari o inferiore ai 15 anni. La dipendenza demografica degli anziani ossia il peso dei soggetti ultrasessantacinquenni sugli individui in età lavorativa sembra qui temperato rispetto alla tendenza provinciale.

Le dinamiche demografiche sono deboli. Il movimento naturale e migratorio della popolazione residente nell'anno 2006 è stato minimo: al 31.12.2005 Ossana contava, infatti, 789 residenti. Poiché i nati vivi sono stati 9 e altrettanti i morti, il saldo naturale è stato pari a 0. La leggera flessione riguarda quindi i movimenti migratori che hanno registrato 26 iscritti e 33 cancellati con un saldo migratorio di -7. Un identico saldo migratorio negativo (iscritti 22, cancellati 29) ha riguardato Vermiglio che al 31.12.2005 contava 1906 abitanti. Nel caso di Vermiglio si è registrato anche un saldo naturale negativo di -3 poiché i nati vivi sono stati 14 e i morti 17.

Se si considerano i dati censuari relativi ai movimenti demografici dal 1951 si nota che, a parte un incremento per Ossana negli anni Cinquanta e Sessanta da correlarsi al *baby boom* del periodo, per entrambi i comuni vi sono stati decrementi sino al 1991, dovuti alla contrazione dei tassi di natalità in conseguenza del progressivo aumento del benessere sociale. Come accade per tutta la popolazione trentina, anche nel nostro caso il tasso di fertilità è basso.

A partire dal 1991 la popolazione ha iniziato una lenta crescita per i saldi positivi della dinamica migratoria. Anche l'Alta Val di Sole non è esente dal fenomeno dell'immigrazione la cui intensità si è rafforzata proprio a partire dagli anni Novanta, proveniente soprattutto dall'Europa centro-orientale, mentre flussi molto inferiori giungono dall'Ue e dal Centro-Sud America.

Sempre nel 2006 a Ossana erano residenti 344 famiglie con una media di 2,2 componenti; a Vermiglio 776 famiglie con una media leggermente superiore di componenti (2,4).

Se tali sono alcuni dati quantitativi, non sembra di dover trascurare almeno qualche cenno sugli aspetti qualitativi della comunità solandra. Si tratta un gruppo che, con notevole saggezza, ha saputo creare un equilibrio perfetto tra le proprie necessità e le scarse risorse offerte dalla montagna. Le tecniche di produzione e organizzazione hanno sempre avuto una misura disciplinata dalle Carte di Regola che sancivano gli ordinamenti interni.

La popolazione è dinamica, arguta e intraprendente. Colta e sensibile, ama gli studi e l'arte in tutte le sue manifestazioni.

Il grandissimo senso etico, dell'unità sociale e della tradizione, la porta a essere gelosa custode dei valori e delle abitudini ereditate.

Istituzioni come il Centro Studi Val di Sole, associazioni, musei, pubblicazioni, rafforzano i sentimenti d'appartenenza.

La rete insediativa

La rete degli insediamenti è ciò che struttura maggiormente il territorio. La maglia, costituita da paesi e nuclei, è per lo più spazieggiata, irregolare e asimmetrica.

Le sedi privilegiano la sponda sinistra, asciutta e soleggiata, che consente di spingere le colture sino a 1400/1600 m.

Meno abitata è la sponda destra, dominio delle foreste che raggiungono il fondovalle, propensa a colture agrarie solo se praticate al di sotto dei 1300 m.

In via generale, riferendosi al particolare sistema insediativo, si può identificare una duplice configurazione.

La prima, nel territorio di Ossana, ordina gli abitati nel luogo in cui la Val Vermiglio e la Val di Peio si affidano alla Val di Sole. La confluenza ha creato un ampio spazio alluvionale, una conca attorno alla quale stanno i villaggi, in posizione marginale, appoggiati agli opposti versanti. Evitano pertanto il fondovalle al centro, per sfuggire pericoli d'inondazione e impaludamenti.

L'incontro delle vallate ha offerto uno spazio idoneo all'insediamento, e alle vie di comunicazione che vi convergono da molteplici direzioni. Il luogo ha sostenuto in passato tutto il sistema viario interno che confluiva nella zona.

Non è un caso che proprio qui sia sorto il villaggio storicamente più importante dell'area, Ossana, che, con le frazioni di Cusiano e Fucine, delimita la depressione. La posizione ne ha favorito il prestigio storico e culturale derivante dall'egemonia esercitata quale sede di pieve, primo centro religioso e politico-amministrativo dell'Alta Valle (Ciccolini, 1913, pp.76-79).

La seconda configurazione riguarda il territorio di Vermiglio e le frazioni di Cortina, Fraviano e Pizzano. Esse sono disposte sui ripidi pendii lungo antiche strade del versante sinistro della valle dove s'avvantaggiano della buona esposizione e prolungata insolazione. Pizzano è allo stesso tempo sede di pendio e di strada: la parte alta è allineata alle altre due frazioni; la parte bassa scivola lungo la statale e al di sotto di questa. Sotto la strada alle case si frappongono orti e campi, come alla Casalina. La campagna coltivabile è assai fertile, in specie al Bonadic.

La ragione delle scelte insediative s'accorda poco con l'attuale struttura viaria e l'odierno assetto territoriale. Per rintracciarvi una logica si deve risalire alla matrice storica legata alla fase di colonizzazione della montagna. La vicinanza alle terre coltivabili e alle risorse forestali esercitava un'attrazione che oggi spetta piuttosto all'asse stradale principale. Lo dimostrano i nuclei più recenti, come lo sviluppo di Pizzano e Borgonuovo, che, si sono portati a valle, affiancando la statale.

Per i nuclei più antichi le scelte insediative con ogni probabilità sono state condizionate anche da motivi di sicurezza e di difesa.

Un caso a sé è l'abitato del Tonale, sorto sulla sella o valico omonimo tra due testate vallive che si voltano le spalle, ma sono collegate da un frequentato itinerario.

Un metodo d'analisi degli insediamenti è suggerito dal francese Albert Demangeon, promotore della geografia regionale e umana. Le sedi sono identificate valutandone origine, sito e forma.

Dell'origine degli insediamenti solandri non si sa molto, tranne che quasi tutte le sedi esercitano i loro effetti dalla più remota antichità e che dovevano essere più numerose delle attuali. Il tipo accentrato ne rivela la tradizione reto-romana su cui hanno agito influenze diverse.

La valle anche nella parte alta offerse luoghi elevati all'arroccamento dei castellieri. Il castello di Ossana s'erge probabilmente su un castelliere preromano. Pure il Dòs Castelér a Cusiano accolse forse un preistorico villaggio fortificato.

Del lungo dominio romano restano tracce in molti toponimi, tra i quali quelli della stessa Ossana, di Cusiano, di Castra e altri.

Un oscuro arco di tempo precede il XII secolo, nel quale comunità già costituite vivevano in numerosi villaggi o *vici*. Nel corso del Duecento e Trecento le comunità si raggrupparono in comuni che acquisirono una certa indipendenza dai signori feudali (Ciccolini, 1913, p. 49). Ossana e la frazione di Cusiano si presentano ormai unite in comune nel Trecento. Verso la fine del Quattrocento vi si aggiunse la frazione di Fucine.

Più facile della genesi è distinguere il sito e la morfologia degli abitati. I siti consentono d'identificare villaggi di strada, di pendio, di conoide e di valico. Talora le caratteristiche tipologiche si confondono: ciò avviene quando i siti concentrano più aspetti.

I villaggi presentano forma allungata, con case allineate lungo le strade o i torrenti oppure ammassata attorno al centro storico con struttura irregolare per via dello sviluppo spontaneo.

Nel primo caso, la tipologia ricorda quella del villaggio di strada (*Strassendorf*) della Germania orientale. Le case si collocano sui due lati di un tratto rettilineo di strada e hanno alle spalle orti e appezzamenti coltivati. Parallelamente alla strada si possono presentare uno o più fronti arretrati.

Nel secondo caso il modello potrebbe essere l'*Haufendorf*, tipico delle regioni occidentali della Germania. Il villaggio è agglomerato, a pianta irregolare, con tessuto relativamente compatto. Si sviluppa attorno a uno spiazzo centrale, spesso all'ombra di una struttura di protezione o di riferimento – un castello o una chiesa – marginale rispetto al centro. Tranne che nei nuclei storici, gli edifici sono isolati per concedere spazio ad appezzamenti di terreno da destinare a prato, orto, giardino o cortile.

L'impianto urbanistico della parte antica dei villaggi, ove non si siano verificati eventi calamitosi, è rimasta pressoché inalterata. Poiché questa rappresenta una notevole risorsa paesaggistica, è particolarmente curata. Il patrimonio edilizio tradizionale e rurale è stato recuperato e riutilizzato a fini abitativi e turistici.

Le quote variano. Il maggior insediamento permanente è il Passo del Tonale. Sopra il Passo, sulle pendici meridionali dell'Alpe del Tonale a 1971 m, sulla riva sinistra del Torrente Valalbiolo, sorge l'Ospizio di San Bartolomeo, eretto nel 1127. Composto da due edifici e una chiesetta più volte restaurata, anche di recente, era permanentemente abitato da due famiglie di contadini che affittavano i prati circostanti di proprietà in parte del Comune di Vermiglio e in parte della Curia vescovile di Trento. Il complesso è stato incamerato dal Comune di Vermiglio nel 1974. Ora, il maggiore dei due edifici, rinnovato mantenendo i muri originali dell'antico ospizio, è stato trasformato in albergo aperto tutto l'anno. È più alta abitazione permanente della zona.

I centri sono vissuti a lungo di agricoltura, forestazione, allevamento e commercio del bestiame, produzione di latticini e artigianato. L'economia era integrata dai guadagni degli emigranti stagionali.

Le attività tradizionali sono ancora praticate, ma agricoltura e zootecnia sono piuttosto in declino. Vi si sostituiscono servizi, produzioni industriali e funzioni turistiche. I villaggi si sono dotati di attrezzature alberghiere, ricettive e sportive. Si punta a un turismo che valorizzi le bellezze naturali e artistiche dell'area, cercando di limitare i danni ambientali che potrebbero derivarne.

I centri abitati

Ossana sorge sulla sponda destra del Vermigliana, ai piedi delle dorsali della Presanella.

È sgranata su un leggero pendio, lambito dal Rio Foce (pop. *Fós*) che esce dalla verde, silente Valpiana, in prossimità della conca cui s'è accennato, allo sbocco della Val Salina (pop. *Val Salin*). Dal sito ampie visuali prospettiche spaziano sulla fuga di prati, pascoli e selve delle Valli di Peio e Sole, come sulla cerchia di monti sovrastanti. Sono forme di singolare bellezza che si possono ammirare soprattutto da un punto particolarmente panoramico, lo spiazzo erboso (pop. *aial*) di Belvedere, a 1050 m, a occidente dell'abitato.

Il villaggio è agglomerato, a sviluppo spontaneo. Sembra ricalcare il modello dell'*Haufendorf*, per la trama urbana piuttosto fitta intrecciata tra le rovine del castello e la chiesa.

Le case sono spesso dotate di un brolo (pop. *broilo*): un piccolo orto o prato adiacente l'abitazione, talora alberato e di norma recintato.

Il paese è dominato dal mastio a pianta quadrata che si solleva, con i suoi 25 m, dai ruderi del Castello di San Michele (1191). Sostiene i resti del maniero dal sapore remoto una prominenza rocciosa, sfiorata dalle acque del Vermigliana.

Il centro storico si stringe in alto attorno a una piazza centrale, a lato della quale sta la Chiesa pievana di San Vigilio, la più antica della valle, eretta attorno al 1180. Nel 1500 è stata riedificata ed è stata restaurata nel corso dell'Ottocento. Dispone di uno dei più ricchi archivi storici parrocchiali. Vicino alla chiesa appaiono alcune dimore signorili, tra cui la "Casa degli affreschi", una costruzione d'impianto medievale, nella quale è conservata una preziosa decorazione pittorica quattrocentesca. Altre antiche case sono ornate di bifore e portali di pietra. Appartata su un modesto rilievo, la vecchia canonica mostra la massiccia fisionomia delle antiche case fortificate. Molto è stato purtroppo distrutto dagli incendi e dalle alluvioni incanalate dalla Val Salina, alle spalle del paese.

L'abitato si è recentemente esteso in varie direzioni. A sud-est, a monte del paese, si è sviluppata una nuova zona residenziale e agricola in località Boschi, tra una strada di campagna (pop. *Via de mèz*) e il Molino. Quest'ultimo è un nucleo sulla riva sinistra del Torrente Foce, costituito da un vecchio mulino e da un gruppo di case. Sempre a monte, nuovi edifici residenziali sono stati costruiti al *Gatolé*, tra il *Taiadon* e i *Màseri*, e nei prati di Fassa, tra la Croce (pop. *Crós*) e Vedes.

Alla periferia dell'abitato, sulla provinciale n. 202 che porta a Cusiano, una rupe scoscesa, il Colle Tomino, isola e nasconde tra larici la settecentesca Chiesa di Sant'Antonio da Padova. Un'edicola sacra che sorveglia il crocicchio dinanzi all'altura è dedicata allo stesso santo e, al pari di altre edicole e cappelle del territorio, ne testimonia la grande devozione dei locali.

Attorno alla chiesa corre un settecentesco recinto di mura merlate scandite dalle edicole della Via Crucis che accompagnano anche il viale che vi perviene. Si tratta di uno dei pochissimi Calvari della valle, recentemente restaurato. L'insieme d'effetto colpisce vivamente.

Su un pianoro sottostante, rivolto a oriente, si dispone l'ex cimitero di guerra austro-ungarico con il monumento in cemento e pietra al Kaiserschütze (pop. *l'Òm*) di Othmar Schrott-Vorst (1917). Il luogo è ora Parco della Pace, simbolo di accordo tra i popoli.

Oggi Ossana è sede di una Scuola professionale alberghiera e dell'Istituto Comprensivo scolastico Alta Val di Sole.

La posizione offre escursioni, passeggiate, percorsi per mountain bike, piste da fondo. Moderne strutture turistiche e sportive, tra cui campi da tennis, un centro di orienteering e uno di rafting, attività culturali e di animazione, ne fanno un appagante luogo di vacanze.

Cusiano (pop. *Cusian*), poco più a valle di Ossana, sulla sponda sinistra del Noce, a 945 m, è centro di strada e di pendio. È composto, infatti, da due nuclei. Il primo, sul fondovalle, è il tipico *Strassendorf*, sviluppato lungo la statale che porta al Tonale. Il secondo s'aggrappa alle ultime propaggini del Monte Salar, disposto quale fronte arretrato lungo la ripida strada che si stacca dalla chiesa e porta alla Villa (pop. *Strada de la Vila*), che è appunto il nome dell'aggregato. È una nuova zona residenziale, sorta nel secondo dopoguerra, battezzata Villa come altre della stessa origine presenti nell'area di studio. In verità, la dizione "ville" appare già nei documenti di fine Duecento per indicare i centri abitati.

In posizione pressappoco centrale al primo nucleo sta la Chiesa di S. Maria Maddalena, antecedente al 1368. All'interno racchiude un ciclo di affreschi dipinti a fine Quattrocento da Giovanni e Battista Baschenis.

Il paese era un piccolo centro commerciale e artigianale dell'Alta Valle. Da qui provenivano i *parolòti*, emigranti stagionali soprattutto verso la Toscana e l'Emilia, esperti nell'aggiustare e creare pentole e oggetti in rame.

Importanti famiglie abitavano case signorili adorne di bifore, portali ad arco, stemmi e dipinti, come le Case Bezzi, dove nacque Ergisto Bezzi (1835-1920) superstita dei Mille di Garibaldi, Casa Malignoni e altre.

Fucine è sede di conoide. S'adagia sulla sponda sinistra del Vermigliana sul piatto accumulo di detriti a forma conica trasportati dal torrente allo sbocco sul fondovalle. La planimetria triangolare colloca il vertice entro la Val Vermiglio, mentre il lato più antico fiancheggia il torrente. Il lato più recente allinea le costruzioni lungo la statale n. 42 del Tonale.

Il villaggio non è d'antica origine poiché s'è formato a metà del 1400 attorno alle numerose fucine che sulle rive del torrente lavoravano il ferro. Questo proveniva dalle vicine miniere di Comasine, in Val di Peio, ed era fuso nei forni del Novale.

L'insediamento è stato anche centro della lavorazione del legno. L'abbondanza d'acqua, fonte di forza motrice, ha favorito la nascita di numerose segherie, scomparse nel secondo dopoguerra.

L'acqua ha portato pure calamità. Il paese è stato più volte distrutto dall'impeto del torrente, che ha spesso mutato letto, e dalle frane provenienti dalla Val Cavagna e dalla Val Foresta, incise nella Selva di Barco.

A causa di tali eventi, la struttura urbanistica è stata instabile, variando spesso. Nell'antico nucleo penetra la vecchia strada per Ossana. La via – la vecchia Strada del Tonale – prima di superare il ponte sul Vermigliana, sfiora la Casa del Dazio del 1622, ornata di affreschi secenteschi e stemmi. Purtroppo l'edificio è stato in parte danneggiato da un incendio che ha distrutto la torretta e il coronamento merlato.

Durante la Grande Guerra il paese fu sede del Comando militare austro-ungarico del fronte del Tonale.

Fucine è il luogo natale di Bartolomeo Bezzi, geniale paesaggista ottocentesco.

Alle frazioni che compongono Vermiglio s'è accennato. Villaggio a nuclei, esso è formato da gruppi di case che si sono unite e hanno preso un nome non legato ad alcuno dei nuclei. Gli esempi non sono rari nelle Alpi e nell'Appennino settentrionale.

Si ha notizia dell'insediamento denominato Cappelle di Vermiglio (*Cappelle de Armeio*) sin dal XIII secolo. Esso fu devastato dalle frane e dalle valanghe.

Collocate sulla sponda sinistra del Torrente Vermigliana, le frazioni si radunano, simili a un presepio, sulle selvose, erte, propaggini sud-occidentali di Cima Boai, coronate da abeti rossi e larici.

A Vermiglio inizia la salita per il Passo del Tonale. Provenendo da Fucine s'incontra dapprima Cortina, ricostruita mantenendo l'antica pianta, dopo un devastante incendio del 1877 che distrusse 94 case, 77 rustici e danneggiò due chiese. Una è quella dei Santi Pietro e Paolo, di remote origini, ricostruita dopo l'incendio e restaurata nel 1924. Lambita dalla strada selciata che risale la frazione, a stento si distingue tra le case, anche per via del basso campanile.

A occidente delimita Cortina il rio omonimo che la separa da Fraviano, il centro amministrativo. Esso si raggiunge da Cortina percorrendo la strada che s'aggraviglia salendo tra abitazioni e masi. Al sommo, nel vecchio agglomerato s'apre la piazza principale adorna di una bella fontana in granito, tipica della valle. Sulla piazza si trova la Parrocchiale di Santo Stefano, molto antica – ricordata sin dal XIII secolo – ampliata, restaurata e ricostruita. È affiancata da un lungo campanile con cuspide piramidale. Nei pressi della chiesa, alcune case signorili sono notevoli per le facciate decorate da pitture sacre, i portali in granito o pietra rossa e bianca, le finestre con cornici lapidee anche bugnate.

Tra Cortina e Fraviano, al basso, la statale sfiora le case di Borgonuovo e infila Pizzano, la frazione più vasta e popolosa.

Sulle rive del torrente omonimo, Pizzano è diviso in due parti dalla statale. Domina l'abitato un dosso roccioso su cui sorgono la quattrocentesca Chiesa di Santa Caterina, ricostruita e restaurata, e alcune case tradizionali. Si raggiunge salendo per l'antica strada del Tonale che porta anche alla vicina cinquecentesca Casa del Dazio con torre. Nella parte bassa del paese un'altra chiesetta con semplice facciata a capanna e portale in granito è dedicata alla Madonna delle Grazie.

Come si nota, in ogni frazione esistono chiese, ricostruite dopo danneggiamenti e incendi e pittoresche antiche case, sopravvissute a ogni calamità. Diffusi sono ovunque i segni del sacro. Il tema eterno della fede, cristallizzato in forme sempre diverse – oltre alle chiese, croci, edicole, capitelli, nicchie con statue o affreschi – s'identifica con il tema, anch'esso eterno, del tempo.

Gli incendi, le frane, le valanghe e da ultimo gli eventi bellici hanno gravemente provato Vermiglio. Nel 1915 la popolazione fu deportata nel campo profughi di Mitterndorf (Stiria) e gli abitati furono distrutti da bombardamenti e incendi. Dopo la guerra si provvide a farli risorgere, mantenendo l'antica planimetria e la tradizionale tipologia costruttiva.

Assieme a Cortina, Fraviano, Pizzano e Borgonuovo appartengono al comune i caratteristici Masi di Volpaia, Stavél, Velon sul fondovalle. Volpaia è un'azienda agrituristica e fattoria didattica che propone visite guidate. Un'altra piccola frazione, a oriente di Cortina, Asaretum, è scomparsa per il franamento del terreno. Sul vasto prato in pendenza sorgono ora i Masi di Dasarè. Altri masi e baite sono adibiti a residenza estiva.

Fra il Castellaccio della Presanella (3028 m) e Cima Cadì del Cevedale (2607 m), l'abitato del Tonale ha tutte le caratteristiche dei centri di sella: è battuto dal vento e, dunque, non sta proprio sul valico, ma un po' più a valle. Come altri dello stesso tipo, trae le sue origini dall'ospizio che sosteneva i viandanti, poiché i valichi erano in passato il punto più difficile del tragitto.

La sella è un ampio varco di verdi praterie, disseminate di massi erratici, con una vasta torbiera. Questa, dalla base dell'Alpe di Poiole, si stende sino al margine dell'insediamento turistico, nato nel primo dopoguerra, ma sviluppatosi senz'ordine negli anni Sessanta. È considerata biotopo d'interesse provinciale e opportunamente sottoposta a un piano di protezione naturalistica.

In forza degli eventi storici che vi si sono verificati durante il Grande Guerra, il Tonale dovrebbe essere un luogo sacro, un commovente paesaggio storico e culturale, connotato da segni impressionanti: ruderi di forti austriaci,

Sacrario militare, città fantasma o città morta di Strino con resti delle baracche austriache. In realtà è divenuto una banale meta turistica, estiva e invernale, deturpata da falansteri, torri residenziali, alberghi e impianti di risalita.

Scheda n. 1

I masi

Nell'area considerata hanno avuto rilevanza attività tradizionali, come l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, che hanno generato abitazioni temporanee di due tipi: masi e malghe.

Gli esemplari più belli dell'architettura tradizionale sembrano essere i masi, costruzioni rustiche pregevoli per armonia compositiva, materiali e volumi.

La funzione dei masi consisteva nel contenere e conservare il fieno e le granaglie, là dove si praticavano colture prative e cerealicole, spesso distanti dai paesi. Di norma contenevano anche la stalla.

Alcuni, come i Masi di Volpaia e di Velon, s'adunano sul fondovalle. Altri seguono la vecchia via del Tonale (pop. *Mas de Pontiséi, Masi de Strin*) o la statale n. 42 (pop. *Mas de l'ostér*) oppure si situano tra la statale e il Torrente Vermigliana (pop. *Mas dei cavèi, Mas Discla*).

Sono fitti specialmente sui pendii del versante sinistro, ricchi di prati, disposti all'incirca sulla linea di limite delle superfici da falciare due volte l'anno: giugno e settembre.

Per lo più isolati, vicino a strade e mulattiere (pop. *Mas del Bortolazzo, Mas del Lòni, Mas del Pinter, Mas del sbèra*), ma anche raggruppati in più costruzioni lungo la provinciale (Masi di Stavél), potevano servire a più famiglie. In genere portano il nome del vecchio proprietario o della famiglia.

Erano abitazioni temporanee sia per la lontananza dai paesi, sia per lo stato dei ripidi e malagevoli percorsi di montagna.

Composti per lo più di due piani, quello inferiore, a terra, è in muratura, quello superiore in legno, adatto alla raccolta del fieno e dei cereali. I materiali si combinano in forme raffinate. Le pareti in legno, sorrette da robusti pilastri o grosse travi, sono costruite con assi affiancate in senso verticale oppure orizzontale. Il fondo è compatto o traforato. Talora le costruzioni sono dotate di timpani. Il tetto ha due o tre spioventi. Abbastanza diffusi sono i tetti alla slava o germanizzati, con la piccola falda triangolare sopra il timpano della facciata. In antico il tetto era ricoperto da scàndole lignee.

Ora parecchi masi, mutata la funzione originaria, sono divenuti residenze stabili. Alcuni sono stati ristrutturati e convertiti in casa di vacanze.

Ad altitudini superiori, sino ai 2500 m circa dove può arrivare il pascolo, esistono baiti e baitelli, piccole capanne in pietra, con tetto a due spioventi, costituite da muri di pietra a secco, di due o tre metri di lato. Erano utilizzati dai pastori in caso di pioggia, per riporre attrezzi, o come rifugio temporaneo per alcuni giorni.

Scheda n.2

Le malghe

Legato alla zootecnia, sopravvive quell'aspetto particolare della mobilità dell'uomo, quell'estrema propaggine di nomadismo, definito alpeggio. Si tratta di risalire sul far dell'estate le vallate alpine, per portarsi con il bestiame, soprattutto bovino, in zone elevate dei rilievi, affinché i migliori pascoli garantiscano la qualità delle carni e dei prodotti lattiero-caseari. Se ne ridiscende verso metà settembre, dopo circa tre mesi.

Si seguono le mandrie e le stagioni per dedicarsi a una pratica usuale che ha da sempre integrato la magra economia della montagna.

Una delle caratteristiche dell'alpeggio è la dimora di pastori e bestiame in costruzioni rustiche – le malghe – che possono anche fungere da laboratori del prodotto.

I territori in esame, in particolare quello di Vermiglio, sono disseminati di simili costruzioni. Talora esse sono funzionali e modernissime, pure trasformate in agritur; altre volte, nel caso in cui i pascoli si siano esauriti o l'attività sia stata abbandonata, sono ridotte a malinconici ruderi.

In generale sono proprietà comunale, come i prati e pascoli, oppure appartengono a consorzi e solo raramente a privati. Le più vecchie sono costruite in muro e legno; constano di una parte allungata, la stalla, unita a un'estremità a un edificio con due stanze quadrate adiacenti: una adibita a laboratorio e dimora dei pastori, l'altra alla conservazione dei prodotti. In malghe più moderne, in muratura, la stalla è staccata dall'abitazione e dalla cascina che ha due piani e tetto a due spioventi. Il piano terra è destinato a cucina, laboratorio e deposito; il sottotetto a dormitorio. Dove le valanghe sono frequenti, l'edificio è in parte interrato e ha il tetto a un solo spiovente.

Nei pressi di Ossana, esistono malghe sulle pendici del Monte Dosso, a sinistra della Valpiana, e sullo stesso versante della convalle. La Nuova Malga del Dosso (pop. *Malga del Dòs*), a 1710 m, che dopo la ristrutturazione sostituisce quella vecchia, è solo discontinuamente attiva e svolge anche funzioni di bivacco. Il pascolo è ridotto.

Del tutto funzionante è la Malga di Valpiana, allo sbocco della Vallecòla di Malga Foia, un ripidissimo, impraticabile canalone, e della Val del Dòs. Si trova a 1280 m. È formata da un edificio, costruito nel 1946, che comprende stalla, caseificio e agritur con vendita di prodotti tipici. Sino ad allora era sfruttata Malga Pecé, poco più a valle, (1260 m), di cui ora restano solo i ruderi tra i pascoli.

Attorno a Valpiana vi sono aree pascolive che il bosco tende a occupare. Per rendere più liberi i terreni, com'era in passato, è stato necessario diboscare.

Anche della Malghetta, vicino al Rifugio Valpiana, dove la strada volge verso Fazzon, non rimangono che pochi resti in mezzo a terreni a pascolo.

Assai più numerose sono le malghe di Vermiglio, ma poche in attività.

Le cause sono svariate: sia pure ancora rilevante, la zootecnia risente di una certa disaffezione. Ne consegue una contrazione nel numero dei capi, la decadenza degli edifici, spesso distrutti dalle valanghe, e la riduzione delle superfici a pascolo invase dal rimboschimento naturale.

Alcune malghe da latte – Malga Boai, Verniana, Mezolo (pop. *de Mezöl*) e del Pecé – fino al 1959 venivano alternativamente utilizzate da Cortina, Fraviano e Pizzano. Dopo tale data fu monticata solo Malga Valbiolo (pop. *de Nambiöl*), a quota 2227 m, nella vasta conca prativa tra Cima Cadì e il Monte Tonale Orientale. Nel 1959 era stata costruita una capiente stalla che ospitava 120/130 vacche da latte. Accanto vi era la cascina. Nel 1995, sfruttando la vicinanza a impianti di risalita e piste da sci, la stalla è stata trasformata in grande, organizzato self-service. Nella cascina si vendono prodotti caseari.

Malga Boai è situata a quota 1871 m sulle pendici sud-orientali della cima omonima, fra il Rio Fraviano e il Rio Cortina. È formata da una grande stalla e dal rustico d'abitazione del pastore.

Malga Verniana, a 1838 m, è stata distrutta da una valanga nel 1977 e non più ricostruita. Sino ad allora vi monticava poco meno di un centinaio di capre. A nord-ovest dei ruderi, oltre i 2000 m, si stendono ampi pascoli relativamente pianeggianti con scosciamenti, detti le Mandre di Verniana.

La stessa sorte di Malga Verniana è toccata a Malga Boinal, all'imbocco della convalle di Strino, a 1652 m, e alla vicina Malga del Pecé, a 1503 m, fra il Rio Negazzano e il Rio del Merlo. Quest'ultima, ricostruita dopo la valanga, è stata incenerita da un incendio, e nuovamente ricostruita. È composta da stalla e abitazione del pastore.

Nel 1973 una valanga ha ridotto le dimensioni di Malga Saviana, sul versante destro dalla valle omonima, a 1917 m. La massa di neve ha dimezzato la grande stalla. La malga era stata distrutta una prima volta da una valanga nel 1927 e poi ricostruita. Una casera rinnovata affianca il ricovero per gli animali. La superficie pascoliva è discretamente estesa.

Diroccata è Malga Mezolo, a quota 1857 m, sulla sinistra della valle omonima, percorsa dal Rio Finale, lungo la vecchia via del Tonale.

In pieno esercizio è, invece, Malga Strino, 1936 m, a destra del rio dallo stesso nome, dove si conclude la strada che lo risale affiancandolo. Una vasta area a pascolo circonda la grande stalla e il rustico d'abitazione cui è annesso il caseificio. Altrettanto attiva è la Malga Ospizio (pop. *Malga növa de Nambiöl*) al Tonale. È la maggiore per capienza (130 poste), la più razionale e moderna tra quelle che continuano l'attività in Alta Val di Sole. Si trova poco a est

dell'Ospizio San Bartolomeo, a quota 1950 m. È stata costruita nel 1982 per la monticazione delle vacche e s'è attrezzata con le più attuali tecnologie.

L'unica malga sul versante destro della Val Vermiglio era quella di Barco (pop. *Malga de Barch*). Situata a 1684 m, sul versante sinistro dell'omonima convalle, nella bella ampia radura della Mandra di Barco, era favorita dal pingue pascolo pianeggiante. La boscaglia ne ha ricoperto gli ultimi resti.

Giuliana Andreotti